

# I venticinque anni del Web

## 1989: Tim Berners-Lee deposita la proposta di creare Internet

**L'idea venne dal filosofo Ted Nelson e il progetto del WWW fu realizzato più tardi da un gruppo di scienziati europei**

TERESA NUMERICO

IN PRINCIPIO C'ERA IL PROBLEMA DELL'ACCESSO ALL'INFORMAZIONE. ERA IL 12 MARZO DEL 1989 QUANDO UN RICERCATORE INGLESE - TIM BERNERS-LEE - che lavorava al Cern di Ginevra scrisse un documento nel quale proponeva un sistema ipertestuale per collegare tra loro i documenti prodotti dai colleghi impegnati nei laboratori del centro di ricerca, in modo da evitare di disperdere energie replicando inutilmente gli esperimenti. Era l'atto di nascita del World Wide Web, che ormai ha un quarto di secolo.

Il progetto conteneva, infatti, un'analisi delle diverse possibilità di archiviazione delle informazioni e l'intuizione che le modalità gerarchiche di organizzazione dei dati si prestavano poco alla dinamica della produzione dei contenuti. Ogni meccanismo di categorizzazione delle informazioni nutriva in sé la propria inadeguatezza. Gli aspetti dinamici delle relazioni tra concetti che non potevano essere catturati da una qualsiasi struttura organizzativa rigida e piramidale. Nessun meccanismo categoriale di archiviazione delle informazioni permetteva salti logici o associazioni casuali e creative. Nemmeno il sistema delle parole chiave sembrava opportuno a causa dell'eccesso di soggettività che avrebbe impedito qualunque processo di rappresentazione standardizzazione per i contenuti. Entrambi i metodi di catalogazione analizzati potevano causare perdite di informazione vitale per la costruzione di nuova conoscenza.

La soluzione proposta da Tim Berners-Lee si basava su un'idea di Ted Nelson, l'ipertestualità. Consisteva nella costruzione di forme testuali (ma anche multimediali) non lineari che consentivano di collegare tra loro testi lontani attraverso l'istituzione di parole ponte. *Hot spot* si chiamano nel documento originario. Queste aree calde erano la condizione di possibilità del salto, della discontinuità che consentiva di associare testi distanti tra loro ma collegati da qualche elemento vitale, pur non dipendendo direttamente l'uno dall'altro. La costruzione di molteplici forme di relazione tra le conoscenze era ciò che rendeva nuovo e prezioso questo strumento prima ancora che venisse realizzato.

E in effetti il progetto del WWW ci mise ancora qualche anno prima di diventare la *killer application* della rete Internet facendola passare da un dispositivo disponibile solo nei laboratori delle università o dei centri di ricerca a un nuovo pervasivo medium di comunicazione al quale molti di noi ormai sono completamente assuefatti, in forme che rasentano spesso la dipendenza.

L'incipit del Web ci offre diversi spunti di riflessione tutti molto attuali. Innanzi tutto è notevole osservare che il progetto fu inventato e realizzato da un gruppo di scienziati europei (all'inglese Tim Berners-Lee si affiancò successivamente lo scienziato belga Robert Caillou). Dobbiamo registrare l'importanza del ruolo delle istituzioni europee nello sviluppo della rete così come la conosciamo. È innegabile, però, che successivamente nessuno in Europa si offrì di aiutare il Cern a sviluppare un sistema per visualizzare le pagine ipertestuali su qualunque computer. Il primo browser universale lo dobbiamo all'intervento di due studiosi americani Eric Bina e Marc Andreessen che nel 1993 svilupparono Mosaic al National Center for Supercomputing Applications (Ncsa) all'University of Illinois, dimostrando così che l'Europa non manca di creatività, ma solo di visione imprenditoriale.

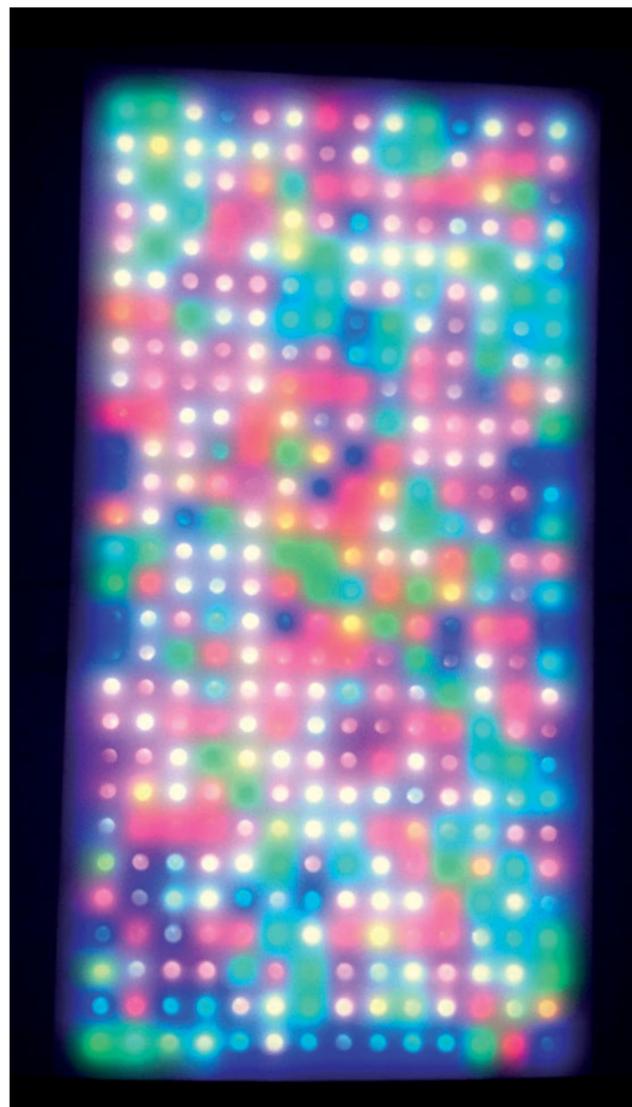
Un altro elemento cruciale della storia è l'importanza di Ted Nelson, citato come fonte già nella prima versione del progetto del Web. Nelson però non era un informatico o un ingegnere, ma

aveva una formazione filosofico-sociologica. Egli fu l'inventore di alcuni dei concetti chiave di questa svolta comunicativa come ipertesto e ipermedia, oltre al meno fortunato docuverso.

L'ultimo elemento che vale la pena citare è la firma di un altro documento chiave per il Web avvenuto quattro anni più tardi nell'aprile del 1993 quando venne presa la decisione di considerare il software del Web di dominio pubblico, senza rivendicare su di esso i diritti d'autore. Quale istituzione di ricerca replicherebbe oggi quella scelta che negava la brevettabilità dell'invenzione?

Riflettere sull'origine del Web ci permette inoltre di attribuirgli fin dal principio il carattere di sistema autore destinato alla produzione collettiva di testi. La partecipazione e la condivisione delle informazioni in rete non sono prerogative, quindi, dell'etichetta famosa e fortunata del Web 2.0, inventata a fini di marketing solo nel 2004.

Per un bilancio dei primi 25 anni del Web ci affidiamo ai risultati di un'indagine che interrogava 2558 esperti sul futuro della rete nel 2025 pubblicata l'11 marzo scorso da *Pew Research Internet Project*. Tutti gli esperti sono concordi sull'assoluta pervasività della rete, tanto capillare da risultare invisibile e vitale come l'energia elettrica. Ma alcuni intravedono nell'estrema interconnessione un forte rischio di esclusione e di aumento del divario tra chi è connesso e chi non lo è con possibili esplosioni di violenza. L'aumento degli abusi virtuali, inoltre, potrebbe scatenare la volontà di controllo di governi e aziende intenzionate a esercitare il potere invocando la sicurezza e il rispetto delle regole. Insomma la rete promette uno scenario a tinte forti nel bene e nel male. Speriamo che noi tutti come cittadini della rete avremo il diritto di esercitare il controllo sulle regole per il suo funzionamento.



Si fa anche musica nella Grande Casa di Peter Pan

## Bambini guerrieri Viaggio nella casa di Peter Pan

**Un doc di Pampinella e Cini sabato su Raiuno racconta come bimbi e genitori affrontano la lotta contro il cancro**

GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

NICOLETTA E ANGELICA, DUE SORELLINE, VENGONO DALLA SARDEGNA. KHALID INVECE DA PIÙ LONTANO, L'IRAQ. Anche Areeg con suo papà Ahmad hanno fatto molta strada, vengono dalla Libia. Vivono tutti insieme, come in una grande famiglia. Una grande famiglia che ha dichiarato guerra alla malattia: il cancro. Sono loro, infatti, i *Bambini guerrieri* del documentario di Daniele Cini e Claudia Pampinella in onda sabato 15 marzo su Raiuno alle 14.30. Fascia oraria infelice per un lavoro che avrebbe certamente meritato una prima serata o almeno un «abbinamento» con la fortunata serie de *I braccialetti rossi* che del mondo bambino nella malattia si è spinta a raccontare. Ma tant'è.

Prodotto dalla Talpa produzioni degli stessi autori, in collaborazione con Raiuno, *Bambini guerrieri* è un viaggio, rispettoso e a tratti struggente, attraverso le esistenze dei piccoli ospiti della Grande Casa di Peter Pan, l'Associazione di volontariato impegnata da anni nell'accoglienza delle famiglie di piccoli malati oncologici che, nel 2000, ha creato questa sorta di «rifugio», a Roma, nel cuore di Trastevere per i pazienti dell'ospedale Bambin Gesù. Genitori e figli che per lunghissimi mesi si trovano ad affrontare, altrimenti, oltre alle difficoltà della malattia, anche il disagio di vivere un quotidiano stravolto, lontano da casa, e a costi insostenibili, costretti nel peggiore dei casi a dormire in macchina.

*Bambini guerrieri* è la storia di tante esistenze messe al riparo, dunque, un racconto di dolore, certamente ma anche e soprattutto di solidarietà. Solidarietà che si fa «cura» a sua volta. Come spiegano le stesse fondatrici di Peter Pan e della Grande casa, Gianna Leo e Marisa Fasanelli che l'esperienza della malattia l'hanno vissuta da vicino, fino alle estreme conseguenze: entrambe hanno perso i figli. Ed è proprio da qui che la loro «guerra» contro il cancro è continuata impugnando le armi della solidarietà. La Grande Casa ospita ogni anno centinaia di persone. Fino a trentatré famiglie contemporaneamente,

provenienti da tutto il mondo come ci racconta lo stesso film. E il soggiorno è interamente gratuito, garantito da donazioni di privati e aziende. Senza nessun contributo pubblico. Spazi in comune e privati garantiscono lo svolgimento di attività di gruppo, mensa, giochi. Fino al consueto spettacolo di Natale.

Il vivere insieme per i piccoli ospiti e le loro famiglie, diventa anche spazio di confronto, di condivisione di fronte ad un male che spiazza e coglie impreparati. La chemio, le medicazioni, la vita di ospedale, il documentario sembra non nascondere nulla delle difficoltà di questo quotidiano. Un lungo percorso a «cuore aperto» che, nell'arco di sei mesi, si incrocia anche con la morte di una piccola ospite. Anche questo accade nella Grande Casa di Peter Pan. Perché non sempre da questa guerra si esce vittoriosi come sanno bene i tanti volontari dell'associazione - la stessa Claudia Pampinella lo è - che, ultimamente si trovano a combattere un'altra battaglia: lo sfratto, intimato circa un anno fa. In loro aiuto è intervenuta la Regione Lazio, appena eletta la giunta Zingaretti, che ha garantito i locali per i prossimi 5 anni, poi si vedrà. E magari *Bambini guerrieri* servirà anche a questo.

### LA LETTERA INEDITA

#### Pirandello: «Ho orrore del centro di Roma»

«Lei non sa la selvaggia vita ch'io vivo in questa via remota, un buon tratto fuori di Porta Pia, quasi in campagna, chiuso in me, solo e senza più desiderio di compagnia». È quanto confidava Luigi Pirandello (1867-1936) allo scrittore Massimo Bontempelli in una lettera inedita, scritta a Roma, nella sua abitazione di via Alessandria 129, il 26 giugno 1910, custodita nel Fondo Manoscritti del Getty Research Institute di Los Angeles e ora pubblicata a cura di Giuseppe Faustini sulla rivista «Nuova Antologia». Nella missiva lo scrittore siciliano raccontava all'amico corrispondente «l'orrore» che provava per la gente ogni volta che si recava nel centro di Roma, tra piazza del Popolo e piazza Venezia, tanto da diradare anche le sue visite in via del Corso per acquistare libri.